



## Il caso: le mondine ieri e oggi

Il riso si è coltivato in Italia fin dal Cinquecento in quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto. Ma è solo alla fine del Settecento che, per aumentare la produzione, si inizia a praticare la monda. Nel corso dell'Ottocento questo lavoro si femminilizza, come testimoniano la letteratura e la pittura della seconda metà del secolo, ad esempio il racconto *In risaia* della novarese Marchesa Colombi (1877), e i dipinti di pittori come Ettore Tito e Angelo Morbelli.



La scrittrice novarese Maria Antonietta Torriani (1840-1920) nota come Marchesa Colombi



Novara. Foto di Maria Pia Ercolini

Buona parte delle addette (il 40% circa) venivano da fuori zona e si spostavano di poche decine o perfino di centinaia di chilometri: nel 1904 le donne giunte nel Novarese e nel Vercellese provenivano per lo più da Alessandria, Torino, Pavia, ma anche dall'Emilia, da Genova, da Milano e Como. Nel corso degli anni Trenta in Piemonte aumentarono gli arrivi dal Veneto, ma la maggioranza continuava a giungere dall'Emilia. Rispetto alle donne locali, le loro condizioni di ingaggio erano peggiori. Erano alloggiate in masserie, fienili, solai, dormivano spesso su un pagliericcio comune, senza alcuna protezione dalle zanzare, e quindi dalla malaria.



Il dormitorio delle mondine. Livorno Ferraris (Vercelli), Museo "La risaia"

Nei primi anni del Novecento le mondine entrarono nelle leghe bracciantili e nella Federterra, guidata da dirigenti sindacali come Argentina Altobelli, una donna che sosteneva con passione la necessità dell'emancipazione femminile. Le mondine richiesero aumenti salariali, ma parteciparono anche ai grandi scioperi per le otto ore, nel 1906. Nel 1907 la "legge delle risaie" fissò l'orario a nove ore giornaliere, stabilendo alcune garanzie che in seguito saranno consolidate. Nel 1917 l'assicurazione contro gli infortuni e nel 1919 quella a tutela dell'invalidità e vecchiaia divennero obbligatorie.



Argentina Altobelli (1866-1942) segretaria Federterra dal 1906



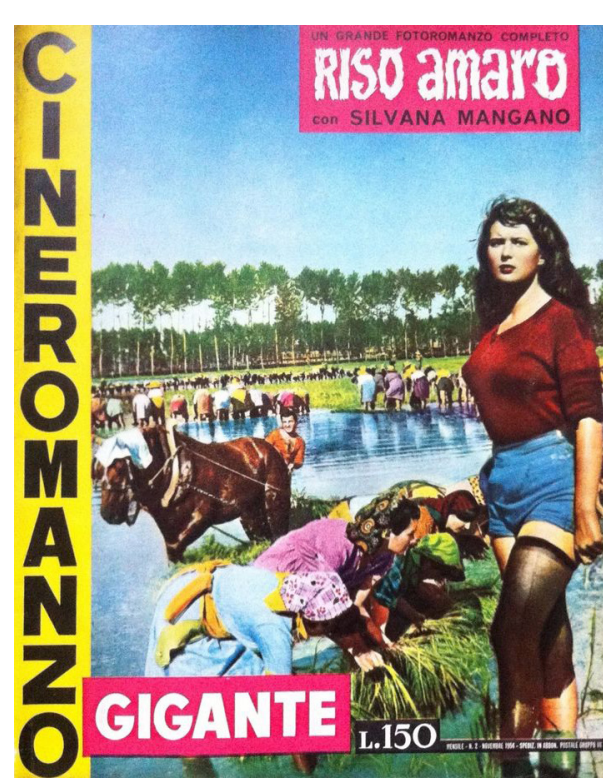
Vercelli, 1 giugno 1906. Mondine in festa per la conquista delle otto ore. Museo Francesco Borgogna, Vercelli, Fondo Archivio fotografico A. Tarchetti

La gestione delle migrazioni e l'assistenza alle lavoratrici, affidate nel primo dopoguerra alle Camere del Lavoro, alla Cgil e all'Udi, dal 1948 in poi divennero di competenza delle organizzazioni cattoliche, Acli in testa. Nel complesso la condizione delle lavoratrici nel corso degli anni Cinquanta migliorò, anche per l'attenzione che il sindacato riservò alla categoria. Ma non si riuscì ad aggiornare la legge, che rimase quella del 1907. Il progetto presentato nel 1953 in Parlamento da una cordata di donne (Gisella Floreanini, Teresa Noce, Nella Marcellino, Nilde Iotti, Giuliana Nenni, Gina Borellini, Stella Vecchio) e ripresentato con modifiche nel 1959 non divenne mai legge. Durante gli anni Cinquanta si costruì l'immagine stereotipata della mondina giovane, bella e combattiva e vi contribuì il grande successo del film *Riso amaro* (1949) interpretato da Silvana Mangano.



A sinistra: Locandina di *Riso amaro*, di Giuseppe De Santis, 1949

A destra: Riso amaro, il cineromanzo



Il lavoro impiegava molte persone (circa 130.000, all'inizio del secolo scorso, per ogni stagione di monda), in parte forestiere. Si effettuava tra la fine di maggio e i primi di luglio, con interventi ripetuti per due, tre volte a cadenza quindicinale. Richiedeva attenzione e pazienza, ma era anche faticoso e malsano: le donne stavano piegate per ore, sotto il sole, con le gambe nel fango, tormentate dalle zanzare e dalle sanguisughe.



Ettore Tito, Mondine in Polesine, 1885. Collezione privata



Angelo Morbelli, In risaia, 1901

Sovente giungevano con i propri bambini e dipendevano strettamente dal caporale che le aveva reclutate e accompagnate nel viaggio. Questa figura (odiatissima) spesso ne controllava anche il lavoro e forniva loro i pasti, ricavando da queste attività vantaggi personali a scapito delle lavoratrici.



Il lavoro della monda

Il regime fascista riprese e ampliò, con concessioni di tipo paternalistico, la pratica dell'assistenza a favore delle mondine, già attuata dalle organizzazioni femminili cattoliche nell'immediato dopoguerra. Furono realizzati posti di ristoro presso le stazioni ferroviarie di partenza, transito e arrivo delle lavoratrici, nonché servizi di assistenza per i loro bambini, sia nei centri risicoli, sia nelle province di provenienza. Con l'assistenza, la propaganda (ad esempio attraverso il periodico *La Mondina*) e la repressione del dissenso, il fascismo ottenne il controllo delle mondine, una forza lavoro numerosa e potenzialmente combattiva. La "pacificazione" non resse negli ultimi anni della guerra (1944-1945), anche se la partecipazione di massa delle mondine alla Resistenza interessò quasi esclusivamente le lavoratrici dell'Emilia-Romagna.

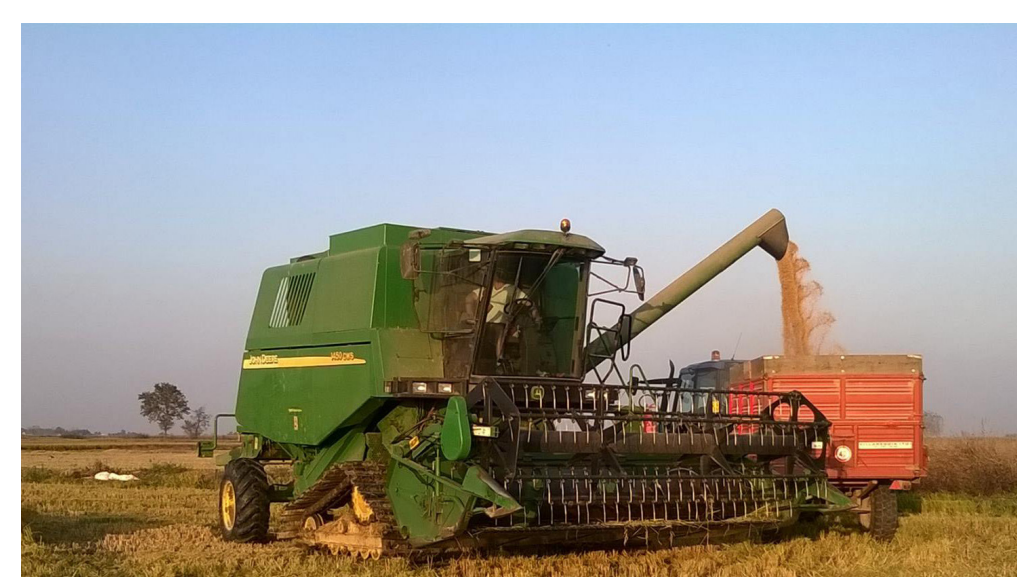


Mondine in partenza da Rolo (Reggio Emilia), 1930



Mondine inquadrata dal regime alla stazione di Cremona, anni 30

Quando, alla fine degli anni Cinquanta, le mondine iniziarono a scarseggiare (l'Italia da paese agricolo si stava velocemente trasformando in una potenza industriale e si diffondeva un maggiore benessere) per qualche anno si ricorse, per la monda, a donne arruolate nel Sud Italia. Poi, a partire dai primi anni Sessanta, la meccanizzazione e i diserbanti sostituirono il lavoro umano. Da qualche anno alcune aziende risicole sono tornate alla tradizione, soprattutto per la necessità di estirpare il crodo, il riso selvatico, dannoso e in grado di diminuire il prodotto anche del 25%. Esiste da sempre ma oggi è diventato più difficile da controllare; per individuarlo occorre personale esperto perché è molto simile al riso, anche se di solito è più alto e ha una sfumatura rossastra. Ma le nuove (e i nuovi) mondine sono cinesi. Arrivano nella pianura tra Novara, Vercelli e Pavia da Prato, da Torino e Milano, dove durante l'anno lavorano nei negozi e nei locali dei connazionali, e hanno fama di essere instancabili. La paga? Il minimo sindacale è di 6,50 euro l'ora per una giornata lavorativa che supera sovente le otto ore.



La meccanizzazione: una mietitrebbia



Una mondina cinese nelle campagne di Vercelli